

17

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA Il 23 aprile scorso, Antonio Riva, appartenente
al Comitato pacifista bergamasco, responsabile
DI ANTONIO RIVA DEL CPB del settore "Obiezione di coscienza" del Servi-
zio civile internazionale, si è presentato alla caserma dei carabinieri di
Gazzaniga (Bergamo). In precedenza aveva inviato alle autorità militari
una dichiarazione in cui affermava che non si era presentato volontaria-
mente il giorno 6 febbraio scorso al C.A.R. di Messina, come gli era stato
comunicato dalla cartolina-precetto, per poter continuare a svolgere il se-
rvizio civile presso la comunità di invalidi civili di Capodarco di Fermo,
dove lavorava da tempo. Il 18 aprile scorso, presso il circolo Salvemini,
a Roma, durante una dichiarazione alla stampa, egli aveva motivato il suo
rifiuto di prestare il servizio militare in modo più completo, sottolinean-
do che la sua motivazione non era di carattere religioso, ma politico e si
riallacciava alla lotta dei giovani della valle del Belice che avevano ri-
fiutato di prestare il servizio militare, perché il governo non aveva man-
tenuto le promesse di ricostruzione delle zone terremotate.

Lo stesso 23 aprile Antonio Riva, dopo la notifica del mandato di cattura,
è stato trasferito in stato di arresto alle carceri militari di Peschiera
del Garda (Verona), dove rimarrà in attesa del processo.

Riportiamo di seguito la dichiarazione inviata da Antonio Riva alle auto-
rità militari: "Io sottoscritto, Antonio Riva, iscritto alle liste di leva
presso il distretto militare di Monza, dichiaro che spontaneamente non mi
sono presentato per prestare il servizio militare, per motivi politici.
Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza, pienamente solidale con quanti
prima di me hanno pagato di persona, con mesi o con anni di prigione, la lo-
ro convinzione politica, morale o religiosa. Penso che la società italiana
abbia un bisogno estremo di persone che dedichino la propria vita al ser-
vizio comunitario, con progetti ben precisi per lo sviluppo di zone depres-
se, con idee chiare non pietistiche, per un lavoro insieme alle categorie
più sfruttate del sistema: i malati mentali, gli invalidi, i disadattati, i
terremotati, i baraccati, con coloro che generalmente vengono considerati
individui da emarginare; il servizio militare mi impedisce di compiere que-
sto servizio. Dichiaro inoltre che intendo consegnarmi spontaneamente al-
le autorità militari entro breve tempo, precisando in modo più completo la
mia decisione".

/ / /

MOTIVAZIONE IDEOLOGICA DELL'OBIEZIONE
DI COSCIENZA DI ANTONIO RIVA

"L'esperienza che mi son fatto in due anni di lavoro assieme ad obiettori
di coscienza mi ha consigliato di usare molta prudenza nello stendere la
dichiarazione ufficiale, che sarà la base su cui i giudici del tribunale mi-
litare mi giudicheranno. Ritengo ora necessario, anche per contribuire al
dibattito che senza corto nascerà in vari ambienti, ampliare i concetti esp-
ressi durante la mia dichiarazione alla stampa, fatta a Roma il 18/4 scorso.
Fin dalla visita di leva, chiesi che mi fosse riconosciuto il diritto di co-
ntinuare a svolgere il servizio volontario che avevo scelto già da tempo,
invece che dover fare il servizio militare. Ovviamente mi rendevo conto di
chiedere una cosa impossibile, almeno allo stato attuale in cui si trova la

legislazione italiana. Quando seppi che mi era stata inviata la cartolina precetto, decisi che era mio dovere continuare il mio lavoro, rifiutando di presentarmi alla caserma cui ero stato assegnato. Difatti continuai a lavorare nel Servizio civile internazionale, nella ricerca di sempre nuove situazioni dove fosse possibile operare, dove impegnarsi in concreti progetti di sviluppo. Ultimamente, durante un viaggio in Sicilia, nella zona del terremoto, ho parlato con i ragazzi della valle del Belice che si sono rifiutati di partire per il servizio militare e con loro ho cercato di studiare i problemi che riguardano il rifiuto del servizio militare. Questo da loro non è più visto come rifiuto di imparare ad uccidere, o soluzione a problemi di coscienza, ma come metodo di lotta al sistema. Il governo, e lo stato, si sono messi contro la loro stessa legge, non mantenendo le promesse di ricostruzione, fatte subito dopo il terremoto. Per questo i giovani della valle del Belice si sono rifiutati di partire per il servizio militare e hanno deciso di rimanere a ricostruire i loro paesi. Così la disobbedienza civile diventa un fatto di massa, nel rifiuto di pagare le tasse, di compiere la leva militare, di collaborare con il sistema. Sta a noi indicare come il Servizio civile possa operare nel meridione, raccogliendo l'esperienza dei Centri Studi e Iniziative sorti in vari paesi, come a Partanna; in vari centri del meridione si stanno studiando i primi risultati di anni di lavoro di animazione sociale. Per di più questi metodi di lotta possono trovare applicazione in altre situazioni, dove vi siano particolari categorie di emarginati. E' il caso della comunità di Capodarco di Fermo, dove ho lavorato per parecchio tempo lo scorso anno e quest'anno fino a qualche giorno fa. A Capodarco di Fermo esiste da quasi tre anni una comunità di giovani invalidi civili, che, attraverso la vita, il lavoro e lo studio conducono insieme la loro contestazione al sistema, sperimentando un'alternativa all'istituto tradizionale. Gli handicappati hanno bisogno di collaborazione; negli istituti tradizionali, religiosi o parareligiosi, questa viene data loro in varie forme, quasi sempre di tipo caritativo, per mezzo di manodopera per lo più religiosa o stipendiata. Questi istituti sono organizzati come reclusori e diventano tombe per tutte le aspirazioni di uomini normali; inoltre chi è in questi istituti, oltre al proprio handicap fisico o psichico, è soggetto ad una serie di costrizioni, di vario genere, anzitutto morali e ~~anzitutto morali~~ e molto spesso politiche e logistiche. Una delle principali cause è l'infame ordinamento dell'assistenza pubblica che si basa in gran parte su istituti religiosi o gestiti da privati, che trovano molte volte terreno fertile per facili speculazioni economiche e politiche sulle spalle degli assistiti. Chiunque, ma soprattutto i religiosi, possono dar vita ad iniziative del genere; i pochi controlli sono soggetti al clientelismo; basti pensare ai fatti dei Celestini, delle suore di Grottaferrata e di Castelvecchio, di certi istituti di "correzione", adell'opera nazionale maternità e infanzia, ecc...
Ma in Italia si parla da anni di riforma del sistema assistenziale e ospedaliero. I giovani invalidi coi quali ho lavorato hanno quasi tutti percorso una lunga odissea, sbattuti da un "cottolengo" all'altro o murati per anni senza contatto con la vita "civile"; a Capodarco di Fermo ce ne sono un centinaio circa; ma in Italia, secondo una stima approssimativa, i soli invalidi motori sarebbero circa un milione, in parte rinchiusi in istituti e in parte nelle famiglie. Vari esperimenti sono in atto, alcuni dei quali hanno raggiunto sviluppi positivi; c'è comunque estremo bisogno di dar vita a sempre nuove iniziative, che portino ad un ampio dibattito tra le varie forze che lavorano in questo campo. Il problema quindi è di carattere po-

litico; in genere, a proposito degli handicappati si parla di "disadattati da reinserire nella società". In effetti tutti noi siamo disadattati per la società attuale, e non abbiamo alcuna intenzione di reinserirci. Così gli handicappati di Capodarco di Fermo non vogliono un reinserimento in questa società che, anzi, lottano per modificare.

15

Il nostro lavoro tende alla organizzazione e alla autogestione delle persone attualmente emarginate; non per rimmetterle nella società attuale, ma a per dar vita con loro alla società diversa cui noi tutti aspiriamo: questa dovrebbe essere la funzione del servizio civile alternativo a quello militare che noi chiediamo. Più volte il Comitato pacifista bergamasco e il Servizio civile internazionale, hanno detto di considerare valido il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, che può rappresentare uno strumento per poter agire in modo più ampio e coordinato in quei settori e posti in cui più evidente è il bisogno di un lavoro volontario. E siamo convinti che si arriverà ad approvare una legge, inquadrata nel processo generale di razionalizzazione: sarà compito nostro considerare la legge come un obiettivo intermedio e non come risultato finale.

Oggi noi vediamo negli stati imperialisti la tendenza alla riduzione degli effettivi sotto le armi, che mira a creare eserciti di volontari professionisti (come auspica anche il liberale Durand de la Penne). E negli Stati Uniti entro il '71, ci sarà un esercito quasi esclusivamente di volontari. Uno dei punti chiave di tutto il nostro lavoro antimilitarista è

anche quello di impedire che le armi vengano date a chi ha tutto l'interesse a crearsi corpi speciali di tecnici militari.

In Italia abbiamo già vari corpi speciali, composti da volontari (polizia, carabinieri, paracadutisti, baschi blu, e altri minori) impegnati nella repressione della volontà popolare o per il mantenimento di certi privilegi militari. Accanto a questi abbiamo una gran massa di soldati di leva malcontenti, sempre più coscienti che la funzione dell'esercito non è quella della difesa dai nemici esterni. Nonostante i ripetuti richiami pubblicitari, pochissimi credono che l'esercito serva a creare i tecnici, mentre sono sempre più quelli che capiscono che il tempo passato sotto le armi è buttato via. Anche per questo prima o poi si arriverà ad una legge che utilizzerà gli obiettivi per rimediare alle carenze dell'amministrazione civile. Così in molti paesi, dove è riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza, a chi non vuol fare il servizio militare, viene data la possibilità di compiere servizi volontari di interesse pubblico per i quali lo stato dovrebbe impiegare manodopera a pagamento; in questi casi i giovani sono organizzati e asserviti alla stessa struttura statale.

Noi rifiutiamo una simile soluzione e ci battiamo perchè il servizio alternativo sia anzitutto autogestito dai volontari e serva veramente a "trasformare la società" realizzando forme alternative al sistema capitalista. Nello stesso tempo lottiamo perchè l'obiezione di coscienza smetta di essere un fatto individuale, ma sia usata da larghe masse di persone.

Spesso alle nostre richieste si risponde che una legge sul servizio civile è già stata approvata: la cosiddetta legge Pedini. In effetti essa è servita sinora a "fuggire" dal servizio militare, non permettendo alcuna possibilità di intervento politico che non fosse di tipo neocolonialista. Con l'approvazione delle modifiche e integrazioni a questa legge, il Servizio civile internazionale forse avrà la possibilità di attuare progetti di sviluppo politicamente efficaci nel Nord Africa. Ma perchè la legge sia veramente utile, occorre che gli organismi di preparazione e invio dei volontari siano largamente discussi e controllati dalla classe lavoratrice.

